

POLITICA

Renzi: Pd a ruota Pdl, perciò mi candidato Bersani: bene Cuperlo

● **Il sindaco da Vespa punge il premier: non si preoccupi della seggiola ma del Paese, la stabilità non sia immobilismo** ● **L'ex segretario: guardo alle posizioni di Gianni e di Barca**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Questa cosa del governo che deve durare è un tic andreottiano. La mia domanda non è come ci arriva Letta, al semestre europeo, ma come si arrivano le nostre imprese. Capisco che Letta si preoccupi della seggiola, ma bisogna pensare a quel che serve al Paese». È vero che promette che se diventerà segretario all'amico Enrico non darà «una mano», ma ben «due», e tuttavia ieri sera da Vespa Matteo Renzi non è stato particolarmente tenero. Il governo deve durare (e non crede che Berlusconi, oramai «game over», aprirà la crisi), ma la stabilità non va confusa con «l'immobilismo». Né si deve durare evocando «paure». Da qui l'apprezzamento per alcune scelte del governo (Renzi ha apprezzato il decreto scuola, ma non certo per la cancellazione dell'Imu che tornerà sulle spalle dei sindaci con un altro nome: service tax), ma anche la richiesta di maggiore coraggio. E qui Letta dovrebbe avere una spinta anche dal Pd visto che con i grillini «sul tetto» e il Pdl affacciato dietro le questioni personali di Berlusconi («che in qualsiasi altro Paese del mondo sarebbe già andato a casa di suo»), i democratici hanno campo libero per parlare all'Italia. Ma appunto servirebbe coraggio. Quello che Renzi promette di dare al Pd quando diventerà segretario. Perché è stato proprio l'atteggiamento del Pd «troppo a ruota del Pdl», spiega, a farlo decidere di candidarsi. «Mai stato democristiano - dice -. È Epifani il vero doroteo».

Il sindaco torna a chiedere che il congresso sia fatto il 7 novembre come dice lo Statuto («altrimenti finisce a dopo le elezioni di Firenze del prossimo anno»). Ribadisce di essere pronto a fare

sia il sindaco che il segretario. E poi disegna un netto spartiacque nella disputa congressuale. Di qua il Pd che vuole vincere, di là quello che ha perso 3 milioni e mezzo di voti e dimezzato gli iscritti. Di là chi non vuol cambiare (e magari prova anche a nascondersi dietro di lui), chi vuole che il Pd resti quello che è ora. Di qua chi crede che il Pd vada rifatto. Più che il bisturi Renzi impugna l'accetta, mostrandosi particolarmente tagliente. E non solo nei confronti dei suoi avversari. A Bersani ricorda appunto l'emorragia di elettori e di iscritti e a Cuperlo il sostegno di D'Alema. «Dobbiamo uscire dal museo delle cere» dice invitando chi vuole un cambiamento radicale del Pd a votare per lui. Ma anche coi suoi recenti sostenitori. Smentisce che Fioroni sia con lui e avverte gli altri neo-fans che non cambierà «di una virgola» le proprie idee e che darà spazio agli amministratori e «non ai burocrati» o ai capicorrente.

Insomma la battaglia congressuale è cominciata e anche gli schieramenti iniziano a profilarsi con più nettezza.

Ieri mattina Cuperlo ha avuto un lungo incontro con una delegazione di bersaniani: il viceministro Stefano Fassina, il suo collega al governo (già segretario della Lombardia) Maurizio Martina e il deputato Alfredo D'Atorre. L'adesione alla candidatura Cuperlo oramai è scontata. Fassina il suo voto l'ha già deciso e lo stesso Bersani (che pure da ex segretario non vuole fare il king maker) ha ribadito a Sky24 di guardare con attenzione a Cuperlo (e di apprezzare barca «che però non è candidato»). Così ieri hanno discusso del come. Probabilmente ci sarà nei prossimi giorni (ma sono previsti altri incontri) un'iniziativa pubblica. Ancora non è stato deciso invece se il soste-

gno dei bersaniani avverrà attraverso un proprio documento perché c'è chi teme che possa essere interpretato come una mossa dal sapore correntizio. Tra l'altro le proprie idee i bersaniani le avevano già indicate (al convegno «Fare il Pd») lo scorso 13 giugno. Quello che è certo è che ieri E ieri hanno confermato a Cuperlo di condividere «ampiamente» la sua impostazione. In particolare c'è sintonia sul modello di partito, a cominciare dalla separazione fra segretario e candidato premier. In più però gli hanno chiesto di allargare i propri riferimenti a «tutti i riformismi» del Pd e in particolar modo all'esperienza del cattolicesimo democratico. «Bisogna evitare di apparire come una minoranza di sinistra» avverte D'Atorre. Non a caso Bersani va ripetendo che lui non appoggierebbe mai l'idea di «un partito diviso fra credenti e non credenti». Indicazioni a cui Cuperlo ha spalancato le porte facendo notare che nel proprio documento c'è scritto che «non ha senso resuscitare la sinistra del passato». Anche per questo all'iniziativa pubblica in cui verrà ufficializzato il sostegno a Cuperlo a fianco dei bersaniani ci saranno diversi esponenti dell'area cattolica. E la discussione è aperta anche in Areadem dove non mancano i maldipancia nei confronti di Franceschini (reo di aver scelto Renzi senza confrontarsi) come è emerso alla riunione di ieri sera.

Dunque si stanno formando le squadre. Del resto a meno di sconvolgimenti a Palazzo Chigi e di elezioni anticipate, il congresso ci sarà entro la prima settimana di dicembre. La data verrà annunciata all'assemblea del 20 e 21 settembre. E lì sarà indicato anche il percorso che la commissione per le regole dovrebbe varare entro i primi giorni della prossima settimana. L'eurodeputato Roberto Gualtieri avrebbe trovato una mediazione: prima i congressi degli iscritti nei circoli e nelle federazioni provinciali, poi primarie aperte per i segretari regionali e infine quelle per il segretario nazionale che, probabilmente, potrà essere sostenuto da una sola lista.



Matteo Renzi ieri sera ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta
FOTO LAPRESSE

SICILIA

Rimpasto, scontro fra Pd e Crocetta ma nessuno scommette sulla crisi. In vista un incontro

Toni duri nello scontro fra il segretario del Pd siciliano Giuseppe Lupo e il presidente della Regione Rosario Crocetta, come mai in passato si erano registrati. Come spiegano fonti autorevoli: «La questione è che vi è una tensione all'interno del Pd siciliano e il punto di frizione maggiore è fra la visione del segretario Lupo che chiede legittimamente un rafforzamento del governo con esponenti politici del Pd, e Crocetta che legittimamente rivendica la propria autonomia». È qui che la faglia si è aperta. Perché se il Pd chiede il rimpasto con la presenza in giunta di assessori politici, Crocetta non vuol sentire parlare di rimpasto. Anche se in realtà non chiude lo spazio

a possibili cambiamenti, evidenziando che però nessuno può togliergli il diritto di scelta in quanto presidente eletto direttamente dal popolo. Questione non nuova, ma in passato l'armonia è sempre stata trovata, con presenze di esponenti delle varie aree politiche-culturali e partitiche del centrosinistra. Il presidente Crocetta ha però messo un paletto, «se metto in giunta un deputato del Pd, poi tutte le altre aree protestano». Nel clima della polemica Crocetta ha paventato la corsa alle poltrone, e in molti nel Pd si sono irritati. Lupo ha replicato con durezza: «Crocetta usa toni volgari e intimidatori, in realtà sfugge al confronto sui temi posti dal Pd. Quanto

«Vogliamo un partito aperto senza personalismi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Lei fa parte di un gruppo nel Pd che si chiama dei non allineati. Buffo nome.

«Ci siamo costituiti come gruppo parlamentare e il nome ci è stato attribuito dopo, dai giornali. Avevamo scritto una lettera al segretario Epifani in cui denunciavamo un correntismo spinto nel gruppo parlamentare, spesso autoreferenziale e con poco riferimento al radicamento territoriale. Sulla base di quel documento abbiamo avanzato un'idea di partito aperto, riformista, ancorato in un quadro europeo, con radici valoriali importanti quali equità, lavoro, democrazia interna, giustizia sociale, solidarietà. Abbiamo aperto un ragionamento sul percorso di ricostituzione del partito dopo le vicende delle elezioni e del voto per il Quirinale che metta al centro i progetti, le visioni e un tipo di partito aperto».

Quanti siete?

«Una cinquantina di parlamentari, in gran parte provenienti dall'area bersaniana».

Siete per le primarie aperte?

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

La neo deputata Pd ora fa parte del gruppo dei cosiddetti «non allineati». «Per schierarci al congresso aspettiamo regole e programmi»

«Siamo per primarie il più possibile aperte alla società civile con regole che l'assemblea nazionale ha il compito di fissare».

Non temete di esser visti come l'ennesima corrente interna?

«No, stiamo impostando un metodo nuovo di discussione. Non basato sulla fedeltà a un capo ma su un rapporto paritario delle diverse sensibilità che esistono nel partito. Non siamo contro le correnti di pensiero, che sono una cosa sana, pulita e positiva. Siamo per un plu-



ralismo di visione. Se tutto si riduce a una spartizione di posti e poltrone, c'è qualcosa che non va. Mi pare chiaro».

Punti in contatto con il progetto di Fabrizio Barca?

«Il documento di Barca è sicuramente interessante perché per la prima volta propone un metodo nuovo e poi perché pone l'accento sul merito e sulle competenze. Noi come deputati siamo un gruppo trasversale che ha come riferimento il riformismo europeo ma che spinge anche per un rinnovamento generazio-

le dei gruppi dirigenti. E che vuole un partito che sia da riferimento per mondi della società civile, per il mondo sindacale, dei movimenti, delle associazioni che stanno aspettando risposte e una interlocuzione».

In quali tempi deciderete chi sostenere per la corsa alla segreteria?

«In questo momento attendiamo di conoscere le regole che dovranno essere decise dall'assemblea nazionale. Attendiamo anche l'ufficializzazione delle candidature, che ancora non c'è stata. Poi avvieremo un confronto diretto con i candidati sulla base dei programmi. Non vorremmo che il congresso si limitasse a una contrapposizione tra personalismi».

Volette vedere le regole dall'assemblea e i programmi dai candidati. Una posizione un po' attendista?

«È il candidato che ha il compito di darsi un programma. Da parte nostra contribuiamo a elaborare idee e a condividerle con altri deputati anche che hanno già fatto una scelta, con grande senso di partecipazione e condivisione nella stesura dei programmi sulla base dei convincimenti maturati in questi mesi».

Continua a pensare che un governo Letta-bis sarebbe possibile e forse anche auspicabile?

«Credo che questo governo sia legittimato nella misura in cui dà risposte al Paese per come è nato ed è nato come governo di servizio in un momento di grande difficoltà per l'Italia, un momento in cui Napolitano ha fatto dipendere, come condizione per accettare il sacrificio di un altro settennato, il prevalere del senso di responsabilità delle forze politiche. Se il Pdl dovesse staccare la spina facendo prevalere gli interessi del suo leader su quelli del Paese credo che non sia da escludere un Letta-bis su una piattaforma di tre punti: legge elettorale, legge di stabilità, misure per agganciare la crescita. Se non vengono fatte queste cose non ha senso riandare al voto e gettare il Paese nel caos».

Una maggioranza che vada dai dissidenti 5Stelle a Scilipoti non sembra una miscelanea stile Prodi?

«È questo governo cos'è? Non è una miscelanea? Se è un governo di servizio lo è indipendentemente dalla sua maggioranza. E questa è già una stranissima maggioranza».